



IL PAESAGGIO

Due interpretazioni di paesaggi:

Marco Gozzi e Costantino Rosa

Marco Gozzi

S. Giovanni Bianco, 1759 – Milano, 1839

È tra i più interessanti paesisti lombardi di età neoclassica, più qualitativo e culturalmente più complesso del noto Ronzoni. Anche per lui è determinante l'esperienza romana, intrapresa con le modalità tipiche del "grand tour" comune a tanti artisti del tempo: conoscenza diretta dei luoghi classici, vagabondaggi nella campagna romana, frequentazione dei musei alla ricerca del paesaggio "ideale" del '600 (secondo lo schema alla "lorenese": linea d'orizzonte lontana, con quinte laterali che la introducono e la limitano, consentendo tuttavia ampie fette di cielo per albe o tramonti e distese di terra o acque di laghi, fiumi cascate ...).

Anche il paesaggio qui proposto risente di queste esperienze: si tratta certamente di una veduta di invenzione, ma il colle ripido con la cittadina sulla sommità richiama scorci della campagna umbro-romana, il fiume potrebbe essere il Tevere e in fondo, il tempio in rovina è un ricordo di Paestum. Il grande albero frondoso in primo piano (di chiara derivazione lorenese) fa da quinta scenica al paesaggio che si apre su un orizzonte vasto e luminoso, il cui nitore si stempera in una luce dorata che pervade l'idillicità del luogo. L'evidenza scenografica della composizione, l'eleganza e la sicura maestria espresse dall'artista nella rappresentazione delle figurette di contadini e pastorelli, di richiamo "arcadico", creano nel dipinto un'atmosfera di artificiosa serenità bucolica che si riscatta, in senso naturalistico, nel virtuosismo coloristico e descrittivo della vegetazione soprattutto nei primi piani di cespugli e di piccoli fiori.



MARCO GOZZI

"Paesaggio con il tempio di Paestum",

Olio su tela, cm 63 x 93

Deposito congregazione di Carità 1879

Cenni biografici

Il Gozzi nasce a S. Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo, dalla medesima famiglia dei due celebri letterati di Venezia, Gaspare e Carlo. Poche e incerte le notizie del periodo giovanile, si sa che eseguì affreschi decorativi, di tradizione veneta, nel palazzo della Congregazione di Carità in Bergamo e nella Villa Goisis a Redona. Recatosi a Milano nella scuola di Francesco Fidanza si specializzò nella pittura stereotipata di paesaggio di maniera francese. La prima notizia come paesista ufficiale è del 26 settembre 1807 quando a Milano stipula un contratto con il Viceré Eugenio di Beauharnais che prevedeva l'esecuzione di tre quadri di paesaggio all'anno, con soggetti stabiliti dal Ministero dell'Interno, per un compenso di 1.500 lire annue.

La perizia in tal genere di pittura gli fece ottenere la cattedra di insegnante all'Accademia di Brera e quando terminò il suo incarico gli fu conferita una pensione annuale di cento zecchini. La grande diffusione a Milano dei suoi quadri si spiega nella notevole richiesta della committenza borghese.

Costantino Rosa

Bergamo, 1803 - 1878

Apprezzato orafo e pittore dilettante, stimolato dall'amico E. Scuri a frequentare l'Accademia Carrara, fu allievo dal 1821 al 1831 godendo della protezione del direttore G. Diotti e dell'alumnato presso lo studio di Pietro Ronzoni.

L'esordio a Milano nel 1833 alle esposizioni braidensi lo misero in contatto sia con le forti personalità di D'Azeglio e Canella, pittori paesisti già orientati "al paesaggio romantico", nel filone di carattere storico-romanzesco il primo e in senso di spiccato naturalismo il secondo, sia con la "pittura urbana", proposta da Giovanni Migliara, che si profilava come una nuova specializzazione del paesaggio.

L'esperienza assimilata dal confronto con la realtà milanese, eco di un gusto meno provinciale e più europeo, segna la conquista da parte del Rosa, nell'ambito del tema paesaggistico, di una autonomia espressiva, accentuando il distacco da canoni accademici del Ronzoni (ancora legato ad un ideale classico e a un modello stereotipo dell'arcadia) e favorendo una progressiva assimilazione del vedutismo "documentaristico", in cui prevale l'interesse alle scene di vita quotidiana viva e reale.

Il soggiorno a Roma per due anni, la visita a Napoli, da dove riportò significative impressioni dalla "Scuola di Posillipo", gli consentirono di ampliare il repertorio paesaggistico e di trattare i vari soggetti con maggior peso naturalistico.

Nel 1841, presenta all'esposizione dell'Accademia Carrara un corpus di diciannove opere dalle quali traspare un'inclinazione al paesaggismo di stampo nordico e un'adesione alla nuova sentimentalità romantica.

Negli anni intorno al 1850, il Rosa rispone a Brera e oltre alle consuete rappresentazioni dei luoghi lombardi e delle valli bergamasche, si avvicina con maggior intensità al paesaggio alpino, affascinato dal realismo e dalle lucide visioni delle vedute montane proposte dal ginevrino Alexandre Calame, interprete del nuovo messaggio romantico-naturalistico tedesco, insieme a Julius Lange più vicino ai barbizonners.

Costantino Rosa componeva simili vedute montane con accurati studi "dal vero" di alberi, rupi e scorci montani (ne sono testimonianza i numerosi studi a olio su carta pervenuti in Accademia Carrara tramite la vedova dell'artista). Questi paesaggi, che spesso risultano generici nella definizione ambientale, assumono toni intensamente naturalistici.

Il realismo descrittivo attraverso lo studio diligente e analitico del terreno e della vegetazione è sciolto e si fonde armonicamente nell'insieme senza effetti artificiali.

Teso a cogliere "l'incanto e il mistero della natura" il pittore riesce, attraverso una stesura pittorica vibrante, fatta di piccole pennellate, a creare una suggestiva atmosfera di immersione nella natura.

Se nelle vedute montane è sottolineata la maestosità, l'asprezza e la potenza della natura, nei numerosissimi studi, in piccolo formato, di alberi, piante fiorite, sottobosco, edere, agavi, ecc. si evidenzia quella verità descrittiva, quasi di studio botanico, da cui nasce la "poesia" che il pittore ha saputo cogliere e trascrivere con efficace resa pittorica.

Un nucleo di 63 schizzi presenti in Accademia Carrara testimoniano viaggi compiuti dal pittore in tarda età, alcuni documentati anche da dipinti come quelli eseguiti in Liguria sul golfo di La Spezia, dove l'artista va adeguandosi ad un indirizzo verista ormai imperante.